

RAFFAELLO CARBONI E LA BARRICATA DI EUREKA

Il 3 dicembre 2004 ricorre il 150° anniversario della “Rivolta di Eureka”, l’unica sommossa sanguinosa nella (breve) storia dell’Australia, che poeti e politici hanno elevato a simbolo di lotta nazionale ed “espressione di tutto un popolo”, conferendole addirittura un alone di leggenda ed eroismo al di là di ogni intenzione dei protagonisti.

Tra questi vi fu il “trovatore d’oro” e poliglotta italiano Raffaello Carboni (Urbino 1820-Roma 1875) che subito scrisse un libro in inglese (colmo di citazioni in latino, francese, italiano e tedesco) su quell’episodio: *The Eureka Stockade*.

L’edizione originale, stampata a Melbourne nel 1855, in tempo per essere venduta in occasione del primo anniversario della rivolta (prezzo 5 scellini per lettori ordinari, 10 per i sostenitori) è diventata una ricercata rarità bibliografica. Non si trova un solo australiano che non abbia sentito parlare di quest’opera, sebbene non siano molti quelli che l’hanno davvero letta.

Varrà la pena di descrivere brevemente i fatti: all’alba di domenica 3 dicembre 1854, a Ballarat, sito a circa 110 chilometri a ovest di Melbourne, dove erano stati individuati cospicui giacimenti d’oro, 276 militari dei reparti coloniali del Victoria caricavano meno di 200 cercatori, che in località Eureka si erano organizzati in formazioni paramilitari sotto il comando dell’irlandese Peter Lalor (o Lawler, com’è trascritto nei documenti ufficiali). I cercatori volevano in tal modo protestare contro le vessazioni della burocrazia e della polizia sui campi auriferi e, in previsione di uno scontro armato, avevano eretto una barricata.

Quattro scariche di fucileria, 22 rivoltosi e 4 militari uccisi, una trentina di feriti d’ambo le parti, 160 minatori presi prigionieri (tra i quali Carboni che, come vedremo, non aveva partecipato alla scaramuccia), 13 in seguito processati ed assolti a Melbourne, gli altri rivoltosi alla macchia (fra cui lo stesso Lalor ferito e che ebbe un braccio amputato) e in pochi minuti si concluse la “rivolta di Eureka”.

La quale riuscì a scomodare perfino Carlo Marx che scrisse: «Il movimento rivoluzionario nel Victoria nasce in realtà dalle stesse ragioni che sfociarono nella dichiarazione d’indipendenza degli Stati Uniti d’America, con la differenza che in Australia l’opposizione agli interessi monopolistici, alleati alla burocrazia coloniale, parte dai lavoratori e non dalle classi agiate».

In realtà la rivolta di Eureka contribuì ben poco all’affermazione dei diritti democratici del popolo australiano. E la concessione di una Costituzione al Victoria, garante di autonomia e libertà compatibili con un sistema coloniale, che in Australia era ancora legato com’è noto a una situazione di colonia penale, era stato un fatto antecedente alla sommossa. L’episodio resta tuttavia il più romantico in una storia coloniale piuttosto sciatta e grigia, una fonte d’ispirazione poetica che si presta tuttora ad ogni ricamo della fantasia.

Le pagine di Carboni sono un documento sotto certi aspetti unico, sebbene in parte lacunoso e inattendibile. Egli inoltre aveva spinto gli altri alla rivolta con discorsi incendiari, ma al primo fischio di pallottole si rifugiò nella sua tenda di tela, provvista di un camino di mattoni. E proprio dal camino, nel quale aveva praticato un foro, assistette alla mischia.

John Lynch, uno dei rivoltosi in prima linea, ricorda: «*In quello strano nascondiglio il fiero figlio di Marte, l’uomo che si presentava col biglietto da visita: Raffaello de l’antica famiglia romana dei Carbonari Carbonis, che diedero due proconsoli alla Repubblica*

Romana, *si rintanò ed ivi, appallottolato come una lumaca nella sua conchiglia, attese finché passò ogni pericolo».*

Dileguatosi il fumo delle scariche, Carboni uscì dal camino e fu fatto prigioniero mentre soccorreva un ferito. Insieme ad altri dodici fu processato a Melbourne, su dubbie deposizioni di militari in servizio a Ballarat, e infine assolto con formula piena.

Considerato “il principale eroe straniero della barricata di Eureka”, fu eletto all’unanimità giudice popolare, incaricato di dirimere le vertenze per le concessioni aurifere ai minatori, ma rassegnò subito le dimissioni. Il 3 gennaio 1856 fu processato e multato di cinque sterline per ubriachezza e linguaggio osceno in una via di Geelong. Il 18 gennaio dello stesso anno si imbarcò su un piroscafo francese diretto a Calcutta, e passando dall’India alla Cina e al Medio Oriente, nel 1858 rientrò in Italia. Nel 1860, dopo lo sbarco dei Mille a Marsala, raggiunse Palermo dove si impiegò in qualità di interprete nell’ufficio di Francesco Crispi. Da qualche parte si afferma che Carboni avrebbe anche sostenuto di essere “uno dei Mille”.

Scrisse libri che nessuno voleva pubblicare, compose musica che nessuna orchestra voleva eseguire. Sempre in gravi difficoltà economiche visse in varie città d’Italia e concluse i suoi giorni a Roma, senza quella ricchezza che aveva disperatamente cercato in Australia, senza quella gloria che aveva disperatamente inseguito in patria. L’unico frutto valido del suo vulcanico, indisciplinato ma anche generoso ingegno resta la narrazione, letterariamente povera ma assai significativa sul piano delle fonti storiche australiane, della rivolta dei minatori: *La Barricata di Eureka*.

Nel 1980, il noto giornalista e commediografo australiano Nino Randazzo (originario dell’isola di Salina, tuttora direttore del quotidiano in lingua italiana di Melbourne: “Il Globo”) ha pubblicato, per i tipi della “Italian Arts Festival Society” del Victoria, la prima traduzione italiana di *The Eureka Stockade*, bene accolta dalla critica, in varie occasioni definita “ottima e brillante”. Lavoro per nulla facile, vista la tortuosità e spesso oscurità di tanti brani del testo, scritto in ampolloso inglese ottocentesco, che però tradisce sempre una matrice concettuale e sintattica propria dell’italiano. Uno dei motivi per cui l’opera, anche nell’originale inglese, non ha mai goduto di reale vasta diffusione (benché come si è detto non si trovi chi non ne abbia sentito parlare) è infatti da ricercarsi appunto nella sua impostazione affrettata e soprattutto bizzarra.

Tuttavia *The Eureka Stockade* ha tratti umanissimi, affascinanti e rivelatori, rappresenta per molti una piacevole scoperta per tutta una serie di annotazioni, che vanno da quella dell’incontro con la tribù aborigena dei Tarrang, mentre ballava la sacra danza del *corroboree* («O Signore che scena indescrivibile per un vecchio giramondo europeo! Ma gli indigeni mi sembrarono molto umani»), alle riflessioni sulle somme riscosse con le licenze dei cercatori («Permettetemi di porre anch’io una domanda di puro stampo romano: Cui bonum? Cioè in tasca a chi andavano le tasse delle nostre licenze?»), al narrato, quasi copione di film, della dimostrazione popolare in tutto il suo svolgersi.

The Eureka Stockade e la sua traduzione italiana sono ulteriore prova degli stretti legami che uniscono il nostro paese e l’Australia fin dalle origini della storia del Continente Novissimo, dove peraltro tutti sono concordi nell’affermare che non è certo un caso che il bardo del “momento più epico della lotta popolare in Australia per la conquista dei diritti civili” sia un italiano.

Luciano Troisio